SOPRA STRANE COMPLICAZIONI

E

SUCCESSIONI MORBOSE

LETTERA

DEL DOTTORE

JACOPO PICCININI

MEDICO FISICO IN BASSANO

AL CHIAR. SIG. PROFESSORE

CAV. CONSIGLIERE V. L. BRERA

TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

MDCCCXXV.

Quod vidi scripsi.

(Stoorck *Annus medicus*).

Varium et mutabile semper faemina

(Virg. *Æneid.*).

Fra le moltiplici, e variate malattie degne di particolare osservazione, ch'ebbi motivo di curare con felici successi nella decorsa primavera qui in Bassano, non posso passare sotto silenzio specialmente il singolare strano complicato variabile avvenimento, e non indegno certamente delle cliniche indagini, nella persona di Teresa Carraro, maritata fino dall'epoca di circa quattro lustri col sig. Girolamo Guizzetti fabbricatore nel negozio di Cereria del sig. Cimberle in questa città; straordinario avvenimento il quale, sebbene combini in parte colla somma sentenza del gran vecchio di Coo, che *ex morbis morbi fiunt*, reputai ciò nulla meno non inutile il descriverne le curiosissime risultanze senza diffondermi in prolisse discussioni scolastiche, che nell'epoca di una lunga e laboriosa malattia contribuirono a rendere infelice gran parte de' suoi giorni. Questa donna infatto dell'età d'anni 41 di temperamento astenico-eccitabile, ebbe felicemente dieci figli, godette sempre un sufficiente stato di salute, tranne qualche lieve gastricismo, anche prima dei vincoli matrimoniali, e per lo più dopo

ciascheduη parto. Le di lei gravidanze furono accompa-gnate ben di sovente da vomiti ricorrenti, da cefalalgia, da dolori alla regione renale, più o meno costantemente, pei quali morbosi fenomeni era duopo qualche fiata ricorrere alla flebotomia per minorare sì molesto apparato di sintomi. Da quattro anni poi fu assalita dall' artritide che in conseguenza di un parto la rendè più ostinata, e ribelle alla medica assistenza, dalla quale per altro non ebbe in progresso a soffrirne verun sinistro effetto. L'ultima delle predette gravidanze segnò più di tutte le altre un infausto avvenire sul di lei organismo reso gracile e prostrato in conseguenza di continuo mal essere universale, d'abbattimento di forze, di pertinaci vomiti, d'anoressia, d'oppressione toracica, di dolori addominali; pe' quali morbosi fenomeni, si dovette a qualche intervallo ben tosto ricorrere a leggieri sì, ma ripetuti salassi per allontanare più volte li forieri annunzi dell'aborto. Quando finalmente li 15 aprile 1824 con qualche difficoltà si sgravò d'un feto molto ben organizzato, e robusto, che contava soltanto l'ottavo mese; ma che visse per altro bene sette giorni. Nel secondo giorno del suo puerperio incominciarono a farsi sentire tutto ad un tratto de' dolori alla regione dell'utero che a poco a poco infierendo, diedero origine in ultima analisi a grave colica uterina irritativo-iperstenica da me osservata nella prima visita del dì 18 aprile quarto di puerperio o, dirò meglio, di sue sofferenze morbose. Avea già preso in sul principio delle blande pozioni oleose, ma senza verun giovamento, poichè la flogosi infieriva vieppiù, si rendeva voluminoso il basso-ventre e assai dolente al tatto, si soppressero i lochj, scomparve il latte, insorse fiero dolor di capo, aveva i polsi piccoli, irritati, e duri. Si praticò senza dilazione il salasso, si fecero de' bagni ammollienti all'addome, prese l'olio di ricino, s'applicarono de' clisterj oleosi e simili, metodo, che per tre giorni continuato, ridusse la nostra

ammalata presso la nona giornata in uno stato da cui progrediva di bene in meglio. Comparvero già i lochj, ed il latte, ed a gran passi era giunta ad una buona convalescenza; quando nel decimo quarto giorno sopravvenne con qualche forza la febbre, e con grave apparato di gastricismo con verminazione; si suscitarono continui vomiti protratti per ben 15 giorni continui, e vieppiù violenti ed irregolari esacerbazioni febbrili, veglie moleste, cefalalgie fortissime e ricorrenti, continua avversione ai cibi, siccità intollerabile, lingua ognor più lurida e rubiconda, bocca amarissima, totale abbandono di forze, ptialismo, occhi scintillanti, tinnito d'orecchie: ecco, ch. Consigliere, la serie de' morbosi fenomeni rimarcati per ben molti giorni nella nostra ammalata.

Abbondantissime furono l'evacuazioni alvine miste a molti lombrici procurate giornalmente dietro l'amministrazione sollecita degli opportuni catartici-antelmintici, diretti sempre alla violenza di sua malattia, delle sue forze, in una parola avuto riflesso al di lei organismo; i quali farmaceutici sussidj tanto internamente che esternamente amministrati, ed avvalorati da opportuno regime dietetico ridussero l'inferma libera perfettamente dalla febbre dopo 18 giorni di pericolosa malattia, incominciando a gustare qualche po' di cibo, ed acquistando giornalmente lena e vigore, e riavendosi dalle perdute forze, trovandosi in uno stato lodevolissimo di salute.

Io mi portava inappresso qualche volta soltanto a visitarla contentissimo di aver potuto prestare in di lei soccorso la medica assistenza di cui ben a ragione ne avea paventato l'esito infelice. In mezzo dunque a queste ingannevoli calme che sogliono precedere le più furiose burrasche, chi il crederebbe? Tutto ad un tratto dopo 32 giorni di forti e penose malattie, e nel più bel momento della compiuta guarigione, osservando sempre il più rigoroso regime di vita da me prescrittole, in av-

venire insorsero senza manifeste potenze nocive, dei dolori lancinanti alla regione della vescica orinaria, con calore, e bruciore, dolori molto più sensibili al tatto, stranguria, tremori universali, polsi esilissimi e spasmodici, faccia esangue, sudori freddi, e qualche abberrazione mentale. In mezzo di sì luttuoso avvenimento mi nacque il sospetto d'una minacciante paralisi della vescica orinaria, e perciò non tardai immantinente di ricorrere a discreto numero di mignatte, in grazia delle quali minorarono quasi per incantesmo li suddescritti morbosi fenomeni; passai alle bibite diuretiche, vale a dire alla terra foliata di tartaro, alli bagni, e clisteri ammollienti, agli oleosi non senza felice successo, giacchè dopo un' intera giornata, si fecero strada le orine, e s' ammansò la flogosi irritativo-iperstenica, sebbene tratto tratto, a mal grado la continuazion de' più efficaci sussidj dell' arte, tanto internamente che esternamente amministrati, non lasciando di comparire talora in grazia dell' irritamento rimastovi. A quell' epoca trovandosi qui in Bassano il dotto amico prof. di chirurgia in Padova dott. Medoro lo pregai di visitare alcuni de' miei clienti in varie malattie non indegne di singolare riflesso, e mi sovenne anco in questa mia ammalata il di lui erudito giudicio, che già si doveva sciogliere con questo metodo così attivo, senza d' uopo di ricorrere alla siringa, come ne siamo diffatti felicemente riusciti. Ma non si limitò per questo la malattia alla vescica, che ben presto ne' giorni successivi questo gioco d' irritazione, indi particolare trasporto d' azione morbosa *sui generis*, or colica all' utero, fonte primario delle descritte affezioni morbose, assale la gola, roca la voce, enfia il collo, difficulta la deglutizione, produce un vivissimo forte marcato dolore alla trachea, ed ecco tosto l' angina tracheale, la flogosi acutissima nell' organo della voce. *Quid faciendum* in tanta emergenza?

Si rinnovarono tosto colla massima sollecitudine dalle

circostanze richiesta alcune mignatte, e si lasciò sortire generosamente il sangue per ben quindici oncie, s' impiegò poscia il bagno freddo, s' adoprarono gargarismi con decozioni ordacee, coll' acqua coobata di lauro ceraso, colli controstimolanti più attivi ed energici, in grazia de' quali potei vantare una vicina risoluzione, che incominciò a farsi strada con un escreato di materie mucose-puriformi, e che per ben due giornate contribuirono a liberare perfettamente anco da questa pericolosissima affezione morbosa la nostra Guizzetti. Posto fine a questa flogosi vi rimase una salivazione che continuò qualche tratto di tempo, quando comparve subito dopo questi malori la diarrea. Dispostissimo già che questo trasporto d'azione morbosa fino al momento della sua eliminazione debba così di repente prender di mira or l'uno, or l'altro de' più nobili ed interessanti visceri di quest' individuo (reso ora il bersaglio delle varie e descritte malattie) ma particolarmente quelli da membrane mucose tapezzati, e nel caso nostro a preferenza prediletti, io avvertii il di lei marito sullo stato ognor più grave e pericoloso di sua moglie, e dell' immensa difficoltà di poter riparare alla serie de' mali che insorgevano ad ogni istante a suo maggior detrimento. Si toccava in fatti il quarantesimo quinto giorno di sua malattia, che questa diarrea continuava a ridurla presso gli ultimi estremi del viver suo, con difficoltà di poter tollerare alcun cibo che non percorresse colla maggior rapidità tutto il tubo intestinale senza soffrire quasi alcuna alterazione. Il numero delle scariche alvine ascendeva a più di trenta per ciaschedun giorno; si facevano sentire continui borborismi simili alla grande bollitura dell' acqua allor quando prendeva un po' d' alimento, o di bevanda; si palesava nel volto dell' ammalata l' atrofia, avea essa i polsi piccoli tremoli e frequentissimi, sudori freddi, faccia ippocratica, lingua arida e rossa, e coperta di afte che si dilatavano per tutta la bocca; le quali afte v'ha ragione

di credere che esistessero anco lungo l'esofago ed il tubo alimentare. In questa, direi quasi, micidiale malattia, premessi li pietosi ufficii di religione, si rinnovarono gargarismi colle decozioni d'orzo sciogliendovi del borace veneto, s'applicarono de' senapismi al basso-ventre, si usarono internamente le bibite diacciate, il diaccio esternamente, non si ommisero li più validi energici astringenti all'uopo indicati, la radice di ratania aumentandone le dosi giornalmente, li elisiri acidi dell'Haller, e del Mincich, le acque aromatiche, il laudano, l'assa fetida e simili, ma senza verun giovamento; e lo stato deplorabile dell'ammalata proseguì per dieci giorni di male in peggio; quando dietro l'amministrazione delle polveri di cascarilla, d'ipecacuana ed oppio cotanto proficue nelle diarree ribelli dietro reiterate osservazioni della celebre Clinica di Padova (1) diretta dal nostro sempre grande, e distinto professore cav. consigl. V. L. Brera, si vide qualche scintilla di miglioramento, e con questo metodo per varj giorni con sollecitudine impiegato, si potè gloriosamente anche in sì fiera emergenza togliere dall'imminente pericolo della vita l'inferma abbattendo assai questo morbo ribelle, e caparbio. A poco a poco svanirono le afte, prese lena e vigore tutto il sistema gastro-enterico ridotto pressocchè a totale disorganizzazione, e coll'uso degl'amari, soprattutto del quassia e simili per molti giorni continuato e variato secondo le note esigenze, incominciò ad alzarsi qualch'ora da letto l'inferma, sortendo di camera, ed avanzarsi prodigiosamente dopo due mesi circa coi sussidj dell'arte ad una lodevolissima convalescenza. In ultima analisi andò a compiersi felicemente, e contro l'aspettazione d'ognuno la perfetta guarigione. Ma che perciò? ... In quello stato d'innumerabili sofferenze descritte, e sull'incominciare dell'acque acidule di Recoaro, poco avveduti

(1) Vedi Dall'Oste. *Prospetto Clinico* 1817–1818. pag. 175.

questi conjugi, nè ricordevoli di quanto avea già inculcato sull' allontanamento dell' uso del matrimonio, e sul rigoroso metodo di vita d' aversi in avvenire colla massima circospezione; non passarono molti giorni che questa donna incominciò a lagnarsi di qualche dolore ai reni propagato lungo gl' arti inferiori, si palesò qualche tumescenza al basso-ventre, a perdere l' appetito, a soffrire dei dolori al capo, ed a trovarsi prossima ad un nuovo apparato di malori. Fattomi ad indagare scrupolosamente le potenze nocive che contribuito avessero a questa nuova scena di fenomeni morbosi rilevai appunto con grande ammirazione che dall' uso del coito per varie volte ne' suoi lodevolissimi miglioramenti erano stati cagionati unitamente ad acuti odori sentiti da varj fiori, ed erbe piccanti. Questi morbosi fenomeni non andò guari, che convertironsi in una febbre periodica quotidiana, mutatasi poscia in nervosa, che ad onta di ripetuta china e del chinino si pervenne a debellarla lasciando per altro questo organismo ipostenizzato nell' universalità de' sistemi organici, e colle minaccie sempre pronte di nuove affezioni morbose. Ed in fatti tuttochè apiretica dessa trovavasi dalla ripetuta amministrazione di questi farmaci, restò sempre la svogliatezza, l' inappetenza ed il continuo abbattimento di forze sì nel fisico come nel morale, sebbene si proseguisce con una regolare medicatura. Si fe' pesante e doloroso il capo che giornalmente infieriva, e che diede origine ad una forte emicrania accompagnata con periodo d' intolleranza della luce, e da tutti que' sintomi indivisibili di tali malattie. Si dovette di bel nuovo ricorrere al chinino, alla china, agli stimolanti e per rinvigorire le abbattute forze, e per debellare queste potenze nocive a preferenza predominanti nel sistema nervoso. Tutto andò a meraviglia, e tutto prometteva felice andamento nelle descritte affezioni varie, e complicate; quand' ecco (cosa prodigiosissima a narrarsi, ma più ad osservarsi!) comparve

ancor la diarrea, ma colli stessi più imponenti fenomeni di prima, e con nuovi scogli per conseguenza nel trattamento curativo, e fu pur sorprendente che ad onta d'un' esattissima osservazione e diligenza avuta in questa malattia, tuttocchè ostinata e ribelle alli più validi ed attivi sussidj, si dovesse colla massima meraviglia affermare che non giovarono veruno de' farmaci praticati nell'altra occasione, minacciando sempre la vita, e dovendo ogn'ora ricorrere or all' uno or all'altro de' moltiplici rimedi, ben di sovente all' assa-fetida, avuto riflesso alla trascorsa verminazione, alle varie flogosi iritative sofferte ne' descritti sistemi organici, alla febbre nervosa e simili. Dopo d'aver percorso adunque una serie di giorni penosissimi, e pericolosi al maggior grado, e di aver esaurita gran copia de' più scelti ed efficaci soccorsi medici all' uopo indicati sì per uso esterno che interno, andò lentamente a calmarsi questo morbo, si sciolsero col mezzo di gargarismi, e di copiosa salivazione le afte ivi degenerate, e ritornò con gravissima difficoltà a ricuperare a poco a poco le perdute forze, sempre intrepida, e coraggiosa l'inferma confidando il tutto nella medica sollecitudine ed attività! Era mio divisamento pertanto, e saggio consiglio lo reputai d'incominciare a piccole dosi bensì le acque acidule di Recoaro, poichè gli amari non procurarono sin qui certi lodevoli effetti, ed io sospirava il momento di poter rendere l'equilibrio di tutto il sistema gastro-enterico pel nuovo timore non a torto concepito di veder riprodursi altre complicate affezioni di basso-ventre, ridotto ormai irritabilissimo e sensibile alle più piccole impressioni nervose. All'epoca dunque che io mi lusingava, non senza fondate ragioni, di esser pervenuto ad un punto, che non desse più a temere della vita dell'ammalata, e di sopravvenienze di non attesi morbi, mi si fa conoscere benchè latente qualche indizio di verminazione, e mi fu tolta ogni dubbiezza dalla comparsa di alcuni dolori all'addome che tratto tratto si facevano sen-

tire anche agli arti sì superiori che inferiori, dal globo isterico alla gola, dall'improvviso cangiamento della fisonomia, dagli occhi scintillanti, dal pizzicore alle narici e simili, motivo per cui diedi mano ad alcune sature infusioni antelmintiche semplicissime, a qualche clistere oleoso, e nulla più, arrivando ben tosto a far sortire per seccesso diversi lombrici, piuttosto lunghi alcuni, altri rossi e grandi che parvero dover metter fine a sì luttuoso e strano avvenimento. Ma continuò anche in appresso la sortita di questi lombrici comuni dietro questo metodo, comparendo in seguito li vomiti e l'oppressioni toraciche, facendomi dubitare sovente un'incipiente e terribile gravidanza, che dappoi svanì dietro la comparsa de' catamenj regolarmente avvenuti. Questo benefico e salutare tributo doveva far supporre all'utero una regolare armonia cogli altri visceri specialmente del basso-ventre, e compiersi bene le funzioni tutte dell'organismo riducendosi a ritmo normale. Ma non così avvenne in quest'ammalata (argomento non indegno d'annoverarsi fra le storie della medicina) che ben anzi presentò in scena l'isterismo, e quindi, sempre varie strane complicatissime vicende, come sogliono cagionare tali malattie.

Io non starò qui, sig. Prof., a descrivere le moltiplici anomalie morbose anco in questa epoca della nostra Guizzetti che di troppo abusai della di lei tolleranza; ma mi permetta solo d'accennarle li principali caratteri, che svegliò ora questo viscere (1), l'utero, (e che dietro esatta

(1) Grande straordinario, e complicatissimo è l'altro caso di Giovanna Battocchio dell'età d'anni 40 circa nubile, che in conseguenza del più terribile patema dell'animo nel bel sesso, l'amore, per sei anni andò soggetta questa infelice da più d'un lustro ad affezioni flogistiche nel petto e nel capo, così fiere nel suo principio ed impetuose, che ben lo sa il bravo collega ed amico dott. Cisotti che la tenne in vita a forza di ripetute sottrazioni sanguigne universali, e locali in un con que' rimedj tutti che l'arte potesse mai suggerire in simili emergenze. Questa donna vive per prodigio

esplorazione si trovò sempre in istato naturale) con deliquj continui, con vertigini frequenti, col globo costante alla gola, con non interrotto ptialismo, con tosse quando secca quando accompagnata da escreato catarrale, con borborismi pressocchè continui, con accensioni al capo, ed ora con aspetto esangue, con occhi vivacissimi, or coll' apparato di fenomeni simulanti una flogosi acuta quando alla gola, quando al petto, quando al basso-ventre, dolori sovente che accompagnavano l'artritide; or presentare le traccie d'una catalessi, or sintomi d'abbattimento, or di esaltata forza muscolare, con tremiti universali, quando dimenarsi per il letto avvilita, e presa da sommo cordoglio, quando ilare ed intrepida ragionare di sua malattia imperturbabile ad ogni evenienza. Furono già praticati il castoreo, l'assa-fetida, l'estratto di valeriana aumentandone giornalmente le dosi, li clisteri stessi coll'assa-fetida, li amari in seguito, e molta classe degl' eroici antispasmodici, le venne amministrata fino all'epoca di incominciare

---

con poco cibo vegetale, e con molta acqua e forme flogogistiche così acute sì prima che dopo li suoi catamenj che sembra incredibile al sagace occhio osservatore di dover insistere con questi mezzi terapeutici per liberarla dall' imminente pericolo della vita a cui andò soggetta frequenti volte. Non vi è rimedio interno che possa venir tollerato: guai dagli odori! Venne più volte minacciata dall'idrope, dall' asma, dalle coliche uterine, da nefritidi. ed abbiamo la compiacenza malgrado a tuttociò di tenerla in vita ed in vero stato sufficiente di salute. Intrepida, e coraggiosa si fece più volte esaminar l'utero, e si è sempre trovato nello stato suo naturale. Sente piuttosto il caldo nell'inverno, di quellosia nella state, non dorme quasi mai, mangia di rado, agisce pochissimo, e forma sempre processi flogistici, or nell'uno or nell'altro de' suddescritti visceri; ma singolarmente al petto ed al capo, per cui trovasi anco al presente in uno stato di acerbissimi dolori al torace con difficoltà di respiro, con emicranie gravi, con spasmodia negli occhi, ad onta d'esserle state estratte da pochi giorni circa quattro libbre di sangue, e di adoprar tratto tratto copioso numero di mignatte quando alle pudende, quando ai vasi emorroidali, quando al petto, e simili, e sempre con felici risultanze.

le acque acidule di Recoaro, ciocchè si ottenne favorevolmente verso li 5 di luglio, e che si andava a poco, a poco ad accrescerne la dose portandola fino a due libbre per giorno tollerandole benissimo, tuttocchè si trattasse per molti giorni di una massima circospezione in questo temperamento reso il bersaglio di numerosa catastrofe di mediche vicissitudini. Nel giorno 16 dello stesso mese (proseguendo sempre nella stessa medicatura avvalorata dalla tintura d'assenzio, dal quassia, e dal più rigoroso regime dietetico) arrivò di fare senza certe difficoltà alcuni tratti di strada senza soffrirne veruna alterazione. Intraprese in seguito anche dei viaggi, e trovasi al momento nello stato il più florido e prosperoso di ridente sanità; quella sanità che non ebbe giammai goduta negli scorsi anni, restando a me la contentezza indicibile di veder compiuti felicemente li miei ed altrui voti.

Queste, sig. Consigliere, furono le osservazioni che ho potuto rimarcare in questa stranissima malattia, osservazioni che trovandole non inutili d' annoverarsi fra le storie della medicina mi ho creduto in dovere d'indrizzarle a lei profondissimo conoscitore delle scienze mediche, ed ornamento della medicina italiana, pregandola d' accoglierle con tutta quella benevolenza, che mi dimostrò sino da molti anni, pregiandomi sempre di essere

Di Lei

Obbligatiss. Affettuosiss. Discepolo
JACOPO PICCININI
Medico F. in Bassano.

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere
delle Provincie Venete n. XLIII.